



Persone con disagio ospiti di una casa-famiglia

Anna e gli altri Alemanno scorda i disabili

● Alle case-famiglia che accolgono handicappati il Comune deve 1.8 milioni. Promessi e mai dati

LUCIANA CIMINO
ROMA

Quando le operatrici aprono la porta Anna, Lucrezia, Paolo (nomi di fantasia, ndr) e gli altri coinquilini sono tutti in attesa. Un ospite a cena non capita molto spesso. A parte Pasquale.

Pasquale è il proprietario del supermarket sotto casa. Hanno fatto un accordo: ogni settimana porta nell'appartamento tutta la spesa che può servire e con il passare degli anni «è diventato uno di famiglia». Perché è questo che gli abitanti di via dei Colli della Serpentara, estrema periferia di Roma, si sentono: una famiglia. E questo era l'obiettivo. Lucrezia, Paolo e gli altri sono gli ospiti di una delle 56 case-famiglia che da anni si fanno carico delle situazioni di disagio nella Capitale. E che ora rischiano di chiudere, strozzate dai finanziamenti dovuti dal Campidoglio e che invece non arrivano da mesi, rendendo di fatto impossibile la gestione ordinaria di questi luoghi delicatissimi. «20 anni fa un genitore mi ha domandato: che ne sarà di mio figlio disabile do-

po la mia morte?», racconta Luigi Vittorio Berliri, presidente di Casa al Plurale (associazione che riunisce 18 strutture abitative nel Lazio), «abbiamo quindi cominciato a pensare con la giunta Rutelli al modello delle case-famiglia, che accogliessero le persone con disabilità rimaste sole o con situazioni familiari particolari».

QUATTROCENTO VITE

Oggi sono 56 i moduli abitativi di questo tipo a Roma in convenzione con il Comune, accolgono disabilità di varia gravità e minori in difficoltà. Per un totale di circa 380 disabili assistiti (esclusi i minori). Tra di loro i «ragazzi» (anche se anagraficamente non lo sono più da un pezzo) di via dei Colli della Serpentara. Marco, sempre silenzioso che se non ha il suo giornale quotidiano «diventa triste e nervoso», sentenziano gli altri, Anna, che ci mostra nella sua camera le foto del giorno del matrimonio e quelle di quando faceva il mimo in uno spettacolo «ed ero bella tutta truccata», Paolo, il mattatore della casa, parla sempre, si autodefinisce

«un pigro», «mi spetta il compito di spazzare ma non lo faccio mai», il suo unico obiettivo è «andare in vacanza, mi piacciono molto», Luca, 58 anni che nella camera che divide con Marco ha una collezione di cd da far invidia a un'adolescente, è appassionato di Bob Marley e «almeno una volta a settimana» va la cinema. Lucrezia, che si lamenta di essere la più anziana con i suoi 63 anni mentre le operatrici la incalzano «ma dai che ne dimostri 10 di meno». Ha lavorato per 23 anni alle Poste e racconta che in casa famiglia non ci voleva venire, inizialmente. «Ora è meraviglioso, ho trovato dei fratelli». «Infatti si scannano come fratelli», intervengono ridendo le operatrici mentre servono l'insalata di pollo per cena (tutti i pasti sono preparati da loro con l'ausilio di un nutrizionista).

LA CAMERA È SUA

E poi c'è Michele, il classico «burbero buono». È gelosissimo della sua camera ma ci tiene a raccontare tutto del suo lavoro di uscire presso uno dei Municipi della Capitale. «Di giorno c'è chi ha un lavoro, chi ha le ore impegnate con le molteplici attività dei centri diurni, come per esempio Sant'Egidio: dal teatro, alle attività manuali, alle gite - spiegano le operatrici ChiaraLuce e Diana - ma il punto è che alla fine hanno un posto dove tornare: una casa loro». ChiaraLuce e Diana, come quasi tutti quelli che svolgono questo lavoro sono laureate in psicologia. Diana è alla seconda laurea. Anche se servirebbe «solo» un attestato della Regione Lazio. «Ma - aggiunge Berliri - ci vogliono competenza, intelligenza e soprattutto buon cuore per fare questo mestiere, non sono quelle 4 ore al giorno, la presa in carico è totale, è per la vita». Si capisce quindi come più o meno tutte le cooperative che gestiscono le case famiglia di Roma abbiano fatto carte false con le banche pur di far fronte alla

situazione di gravissimo disagio in cui li aveva messi l'amministrazione capitolina, «Abbiamo cartolarizzato, tutto pur di pagare gli operatori. Primo perché non te la puoi prendere con i lavoratori ed è immorale farli lavorare senza stipendio per mesi, secondo non è possibile svolgere questo tipo di mansioni scontenti, non si può riversare su chi ha questa responsabilità delicatissima alcun tipo di malumore», dice ancora Berliri. Ma oggi sono al collasso. «Rutelli e Veltroni stabilirono delle tariffe, certo non alte, ma almeno pagavano con regolarità, e il costo della vita era anche più basso. Inoltre ogni anno l'amministrazione versava l'adeguamento Istat».

IL CAMBIO DI ROTTA

Dall'insediamento di Alemanno e del centrodestra tutto è cambiato. «Le rette sono diventate la metà esatta delle spese e pagate per di più con ritardi mostruosi di 8/10 mesi». E così Casaparlare, Legacoopsociali Lazio, Agci, Cooncooperative, «che inizialmente si riunivano con l'idea di fare degli scambi intelligenti, di mettere insieme le realtà «di sinistra» con quelle cattoliche, si sono ritrovate a dare battaglia». «Stiamo passando anni difficilissimi, ogni cooperativa deve trovare i modi di non perdere gli operatori o di non farli lavorare senza stipendio, non si può abbassare la qualità del servizio in questo settore». Il 30 novembre 2011 il consiglio comunale, con il voto di maggioranza e opposizione, decise di dare alle case famiglia parte dei sol-

...

Sono 56 strutture che accolgono 400 persone. Da otto mesi c'è il via libera ai soldi. Ma dove sono?

di arretrati dovuti ma mai corrisposti (circa 1 milione e 800 mila euro), utili ad allontanare il rischio chiusura per molte case. I soldi però non sono mai arrivati, «per inerzia dell'amministrazione e della burocrazia», dicono le cooperative. «Ci chiediamo con quali criteri la ragioneria del comune paga i servizi e riteniamo gravissimo che le priorità di spesa della città non siano di evidenza pubblica». «Io non voglio fare fund raising, - chiarisce Berliri - quello semmai serve per gli extra: una settimana in più di vacanza, un pullmino nuovo, ma non si può chiedere ai cittadini di sostituirsi all'amministrazione pubblica. L'assistenza, il mangiare, bere, il dormire, sono dovuti».

Anna e gli altri sentendo il discorso a cena si agitano. «Chi ci caccia da casa?». ChiaraLuce e Diana li tranquillizzano prima che arrivi il collega per il turno di notte, «nessuno, non succede niente». «Io confido nell'intelligenza di Alemanno che saprà che deve anche occuparsi dei cittadini più deboli». Altrimenti? «Non ci rimane che riconsegnare al Campidoglio le chiavi delle 54 case famiglia e portare i 380 disabili in piazza, queste strutture rappresentano la vita per queste persone».

L'ex maggiordomo ai domiciliari: «Chiederà scusa a Benedetto XIV»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

All'ex maggiordomo del Papa, Paolo Gabriele, accusato di essere il corvo di Vatileaks, è stato concesso il beneficio della libertà provvisoria con gli arresti domiciliari. Lo conferma una nota dello Stato d'Oltretevere: «Il Giudice Istruttore del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, Piero Bonnet - si legge in un comunicato del portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi - essendo venute meno, dopo l'interrogatorio di oggi, le esigenze istruttorie per la permanenza dell'imputato in stato di arresto, ha disposto per il Signor Paolo Gabriele il beneficio della libertà provvisoria, concedendo gli arresti domiciliari, previa prestazione di idonee garanzie».

L'ex maggiordomo del Papa era stato arrestato il 23 maggio scorso con l'accusa di aver trafugato e portato al di fuori della Santa Sede documenti confidenziali: lettere top secret indirizzate al Papa e al segretario particolare, Georg Ganswein.

Gabriele risiederà quindi nella sua abitazione, con la famiglia, sempre a Città del Vaticano e dovrà osservare «quanto disposto dal Giudice per i contatti e rapporti con altre persone» prosegue la nota del direttore della sala stampa della Santa Sede. I prossimi passi del procedimento, nei confronti di Paolo Gabriele, il maggiordomo infedele del Papa, sono «attesi nello spazio di alcuni giorni» e «saranno la requisitoria del Promotore di Giustizia sulla responsabilità per il reato di furto aggravato, e la seguente sentenza di rinvio a giudizio o di assoluzione da parte del Giudice Istruttore». Padre Federico Lombardi ha precisato che «un eventuale dibattimento, se avviene, avviene in autunno inoltrato» e che Gabriele rimane «l'unico indagato».

Intanto, l'avvocato di Gabriele, Carlo Fusco, annuncia che il suo assistito «intende chiedere perdono al Papa». precisando che tale richiesta esula però dalla strategia processuale della difesa e non è in vista della grazia, che Benedetto XVI può comunque concedere in qualunque momento. Si tratta invece di un desiderio spontaneo di Paolo Gabriele. «Se la fiducia in qualcuno viene intaccata, in chi la ha intaccata, se non tradita, può nascere desiderio di chiedere perdono», ha spiegato il legale, per il quale «si tratta di vedere le opportunità e il modo di fare questo».

Ostia, pacco bomba in spiaggia. Non poteva esplodere

VALERIO RASPELLI
ROMA

Panico in spiaggia al Lido El Capanno, a Ostia, in Piazza Magellano, dove ieri pomeriggio è stato trovato un ordigno. Quando sul posto sono giunti gli artificieri della polizia che hanno trasennato la zona molte famiglie hanno abbandonato il posto, altri impauriti si sono messi al riparo in acqua. Dopo i primi momenti di paura, quando è stato appurato dagli artificieri che l'ordigno non poteva esplodere, i curiosi si sono avvicinati alla zona isolata dagli agenti ed sta quindi tutto tornando gradualmente alla normalità. In spiaggia c'erano famiglie con bambini e giovani.

Era stata una telefonata anonima giunta al 113 a far scattare l'allarme. Una voce maschile riferiva che

all'interno dello stabilimento balneare «Il Capanno» a Ostia, vi era una busta con delle scritte pubblicitarie con all'interno un telefonino collegato con dei fili ad un involucro di colore nero. Quasi in contemporanea, un bagnino addetto alla manutenzione, dopo aver notato dietro le cabine dello stabilimento una busta di cartone sospetta, ha avvertito un poliziotto del commissariato di Ostia che, pur non in servizio, si trovava da quelle parti. L'agente, accertando la presenza di materiale potenzialmen-

...

Paura sul litorale a Roma L'ordigno senza l'innescò: «Un atto dimostrativo». Chiuso l'arenile



Gli artificieri a piazzale Magellano, sul litorale di Ostia FOTO OMNIROMA

te pericoloso, ha messo in sicurezza la zona, allontanando immediatamente i bagnanti che nel frattempo si erano avvicinati. Sul posto sono intervenute le volanti del commissariato di Ostia che hanno provveduto alla chiusura delle strade di accesso adiacenti. La squadra artificieri della Questura, giunta sul posto, ha disinnescato l'ordigno, mentre altro personale del commissariato ha evacuato tutta la zona. Gli agenti hanno poi spostato il pacco ormai inoffensivo in un prato poco distante dallo stabilimento. L'ordigno, piuttosto rudimentale, era composto da un cilindro di ferro di colore nero, con all'interno dei bulloni e chiodi e una sostanza di colore giallo-verdastro, verosimilmente polvere pirica. Il tutto collegato ad un apparato cellulare privo di sim card. Pertanto il congegno non sarebbe comunque po-

tuto essere attivato. Sono in corso indagini, da parte degli investigatori, mentre gli artificieri stanno analizzando la polvere rinvenuta.

Sull'accaduto è intervenuto il presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli: «Ad Ostia, e non solo, gli stabilimenti balneari sono sottoposti alle attenzioni e alle infiltrazioni delle organizzazioni criminali che hanno fittato un grosso affare ed hanno la liquidità per impossessarsi delle spiagge. Avere in gestione una spiaggia non solo consente di fare alti profitti con canoni irrisori (ricordiamo che il canone di uno stabilimento balneare di 8000 metri che rende milioni di euro costa un canone di 1,20 euro a metro quadro. Circa 10mila euro annui: ossia 800 euro al mese) ma anche fare il riciclaggio dei proventi delle attività criminali».